

CONGRESSO  
**CGIL** POTENZA  
11 Marzo 2014

#FUTUROALAVORO

RELAZIONE DI **ANGELO SUMMA** - SEGRETARIO GENERALE CGIL POTENZA

IL LAVORO  
DECIDE IL FUTURO





VII CONGRESSO  
**CGIL**POTENZA  
11 Marzo 2014

#FUTUROALAVORO

RELAZIONE DI **ANGELO SUMMA** - SEGRETARIO GENERALE CGIL POTENZA

Care compagne, cari compagni, gentili ospiti,  
un grazie a tutti per essere presenti oggi ai lavori del VIII Congresso della Camera del LAVORO Territoriale di Potenza, un saluto e un grazie alla nostra segretaria nazionale, Serena Sorrentino, per essere qui. Un saluto al nostro segretario regionale, Alessandro Genovesi.

Il XVII congresso si è svolto su 2 documenti completamente alternativi: il primo “il lavoro decide il futuro” a firma di Susanna Camusso e l’altro “il sindacato è un’altra cosa” a firma di Giorgio Cremaschi.

Abbiamo svolto complessivamente 234 assemblee, che hanno visto la partecipazione di **19.822 iscritti**. Il dato congressuale si chiude con **19.611** voti al documento “**Il lavoro decide il futuro**”, con una percentuale pari **al 98,9%**, e con **100 voti** al documento “**Il sindacato è un’altra cosa**”, pari allo **0,5%**.

Le fasi congressuali che hanno preceduto questo appuntamento, lo sforzo compiuto dai congressi dei luoghi di lavoro e di territorio fino ai congressi provinciali e regionali di categoria, ha permesso non solo di coinvolgere decine di migliaia di iscritte, iscritti e simpatizzanti ma, anche grazie alle iniziative preparatorie e di avvicinamento alle scadenze congressuali, di approfondire e declinare sul territorio i documenti congressuali.

La partecipazione, la stimolante discussione che si è aperta all’interno delle assemblee di base svolte nell’ambito di questo percorso congressuale è sintomatica dell’interesse e della speranza che i lavoratori ripongono nella attività della nostra organizzazione.

Un importante passaggio democratico di partecipazione, di confronto e discussione in cui sono emersi con nettezza la drammatica situazione in cui si trovano migliaia di lavoratori, cassintegrati, lavoratori in mobilità, senza reddito, pensionati, giovani disoccupati alla ricerca di un lavoro.

Un momento forte di partecipazione a fronte di un vuoto politico, etico, istituzionale, che ci consegna un compito primario nella vita democratica del nostro paese: quello di continuare ad essere punto di riferimento, corpo intermedio in grado di rappresentare il disagio delle tante persone che a noi si rivolgono per rivendicare ed esigere i propri diritti.

Non è un compito facile in un quadro di totale scollamento democratico.

Ed è per questo motivo che non possiamo permetterci quanto accaduto nelle ultime settimane: sta alla responsabilità di tutti noi superare i personalismi e le contrapposizioni identitarie per ritrovare l'unità. È questo che ci chiedono le tante donne ed uomini che in noi vedono l'ultimo baluardo alla deriva leaderistica e personalistica della nostra società.

È una domanda che non possiamo far cadere nel nulla, che abbiamo raccolto attraverso le XI azioni proposte nel documento congressuale dalla CGIL nazionale e che raccogliamo oggi in questo Congresso, momento cruciale di sintesi per la nostra organizzazione, nel quale indicare priorità e scelte da compiere e realizzare.

Questa crisi sistemica, termine ormai abusato - è vero - che offre di per sé una descrizione puntuale del fenomeno in atto, ci impone di individuare una chiave di lettura chiara, attraverso la quale indicare una strada percorribile per uscirne.

I numeri rappresentano questa crisi in tutta la sua profondità. Sono numeri che parlano di una Italia in cui si contano 9.563.000 persone in condizioni di povertà relativa, cioè costrette a vivere con meno di 506 euro al mese, concentrati soprattutto al Sud, persone costrette a spendere poco, il minimo indispensabile, per sopravvivere.

È un'Italia ormai a più velocità, ancora una volta nettamente divisa tra Nord e Sud, quella che emerge dal rapporto sulla povertà dell'Istat.

Gli ultimi dati forniti sono impressionanti: gli anni della crisi (dal 2008 al 2013) contano quasi un milione di posti di lavoro in meno, il tasso di disoccupazione balza al 12,9% (a dicembre era già volato al 12,7%), quello giovanile al 42,4% e al 50% quello delle giovani donne.

Una situazione da grande depressione, con un tasso di disoccupazione mai così alto dal 1977, e mai così alto da quando è iniziata la crisi.

Gli effetti della crisi hanno inciso fortemente sul già notevole divario economico e sociale tra il Nord Italia ed il Mezzogiorno, nei confronti del quale la politica è stata ed è, a dir poco, latitante.

Ma, soprattutto, hanno già inciso in modo ancora più forte sulla forbice sociale. È sempre più netta la distanza tra il mondo della povertà e la ricchezza, detenuta nelle mani di pochi: dati recenti della Banca d'Italia dimostrano ufficialmente che la ricchezza in Italia è in pratica 'un affare per poche famiglie'; Il 10% delle famiglie

italiane infatti detiene poco meno della metà della ricchezza totale; il 47%, e il restante 53% è suddiviso invece tra il 90% delle famiglie (nel quale dovrebbe anche risiedere la fantomatica classe media).

Per contrastare il divario tra ricchi e poveri, **Barack Obama** ha annunciato che, scavalcando il Congresso, emetterà un decreto per alzare dal prossimo anno il salario orario minimo per i nuovi contratti dei lavoratori federali a 10 dollari rispetto al valore attuale di 7 dollari.

Si tratta di un intervento che, seppure circoscritto a una piccola parte di lavoratori, rappresenta un segnale significativo per invertire una tendenza che dura ormai da troppi anni e che ha determinato la desertificazione della classe media. E in Italia?

L'eccessiva pressione fiscale ha progressivamente finito per schiacciare i salari dei lavoratori, con l'inevitabile riduzione della domanda e dei consumi, e a fronte di un sempre più ampio raggio d'azione dei più ricchi e di coloro che di fatto detengono la proprietà dei beni, sempre meno 'storicamente' vincolati all'inflessibilità della tassazione e della legge.

In un paese in cui la destra e la sinistra non sono più separate da una linea di demarcazione netta, in quanto ruoli e gruppi sociali si sono spostati dall'una alla altra parte in modo indifferente, pur di mantenere e accrescere postazioni e privilegi, ed il mondo del lavoro non ha più una sua rappresentazione, c'è un blocco burocratico corporativo collegato stabilmente a settori economici forti e non strettamente dipendenti da qualche rendita di posizione: pensiamo alla alta burocrazia, alle telecomunicazioni, all'energia ai vertici delle fondazioni bancarie, un blocco accentrato nel cuore dello stato e della macchina pubblica in grado di condizionare il processo legislativo.

In Italia gli apparati e interessi economici si sono appropriati di spazi di potere sempre più vasti, complice il discredito generale della politica.

D'altronde le politiche in materia di evasione fiscale rispecchiano tale quadro. La lobby degli evasori è trasversale e nessuna forza politica intende perdere i loro voti. L'evasione è il vero cancro dell'economia italiana, in Italia il rapporto tra ricchezza e reddito dichiarato è pari a 8 a 1.

È necessario incrementare i controlli, basti pensare che su 5 milioni di contribuenti sospetti i controlli effettivi sono appena 200.000 ed i pochi evasori colti con le mani nel sacco possono contare su una giustizia tributaria lenta e a maglie aperte.

Questo è il quadro in cui ci troviamo, un paese schiacciato dalla crisi e soprattutto senza speranza.

In un momento in cui la nostra funzione di sindacato ha assunto e assume un compito complicato che va ben oltre la rappresentanza classica, siamo chiamati a mettere in campo il massimo dello sforzo politico sindacale, per ridare un futuro a questo paese: spetta a noi il compito di dare voce alla speranza e soprattutto al cambiamento.

Da quando è scoppiata la crisi si è messa in moto una spirale perversa: il divario nella distribuzione del reddito è aumentato, i consumi non hanno fatto altro che diminuire, gli investimenti privati sono crollati, le prospettive di crescita hanno spinto le banche a ridurre drasticamente i prestiti alle famiglie e alle imprese (60 miliardi di euro in meno nel 2013) .

La caduta delle vendite e dei finanziamenti bancari ha determinato il fallimento di decine di migliaia di piccole imprese e ha spinto le imprese più grandi a trasferire la produzione in paesi a bassi salari e minore pressione fiscale.

Di conseguenza, l'attenzione si è concentrata sull'insostenibilità del prelievo fiscale, sebbene le tasse fossero già alte da anni.

Alle incapacità e ai ritardi della politica, alla difesa dello status quo da parte dei grandi commis di stato si è aggiunta una classe imprenditoriale incapace di affrontare la crisi, ma soprattutto incapace di cogliere/leggere il carattere profondo dei cambiamenti e farsi parte dirigente di questo paese.

Per troppo tempo hanno preso tutto quello che potevano, dilapidando patrimoni di fondi statali, senza mai rischiare nulla dei propri soldi, e poi nel momento della crisi hanno trasferito i propri guadagni sulla rendita finanziaria, senza nulla investire in produzione e tanto meno in know how, con il risultato che ci ritroviamo con un apparato produttivo di bassa qualità ed incapace di competere sul mercato internazionale se non attraverso una corsa alla riduzione del costo del lavoro.

In questo quadro di grande criticità con le politiche di austerità imposte dalla Germania, l'Italia paga il prezzo più elevato della grande depressione.

*Il semestre di presidenza europea dell'Italia, che parte a luglio del 2014, deve imprimere un netto cambio di strategia alla politica europea, abbandonando le logiche dell'austerità, che hanno peraltro prodotto squilibrio fra gli Stati Membri, per dare un nuovo e forte impulso alla ripresa.*

Questa è una crisi di modello e occorre un cambio profondo per ritrovare la ripresa.

Il nodo che oggi si pone in Europa sta, infatti, nel decidere se il riequilibrio inevitabile avverrà attraverso la depressione (con una ricaduta regressiva e democratica pericolosa) oppure con lungimiranti scelte di cooperazione, rilanciando la spinta europeista.

Mentre si continua con l'austerità espansiva e si discute di spread, dal 2008 al 2012 l'Europa ha perso oltre 4 milioni di posti di lavoro. I disoccupati dal 2011 al 2012 sono aumentati di circa 2 milioni.

Per questo sono necessarie politiche pubbliche di socializzazione di investimenti e occupazione, per spingere verso nuove politiche industriali in grado di riorientare qualitativamente il modello produttivo e dei servizi, aumentando sostenibilità, competitività e produttività.

Ci sono politiche **sbagliate** (depressive) e politiche **giuste** (che servono a invertire il ciclo economico negativo).

Oggi occorre **scegliere: scegliere** l'economia reale, un nuovo sviluppo e un ruolo pubblico che programmi ed investa in questa direzione.

Questi sono i temi che occorre mettere al centro della iniziativa politica, in Europa ed in Italia, superando i politicismi e le ambiguità. Senza concrete risposte, alternative coerenti, parlare di sviluppo, eguaglianza, lavoro, rimarrà una eterea aspirazione a fronte della concreta immanenza del Fiscal Compact e delle politiche di austerità.



È vero, il Futuro del nostro Paese dipende dalle scelte politiche europee, ma è altrettanto vero che in Italia è giunto il momento di mettere all'opera politiche dei redditi, fiscali e creditizie, all'altezza della gravità della situazione.

È necessario promuovere grandi investimenti pubblici, attivando sia le imprese sotto il controllo dello Stato che la Cassa Depositi e Prestiti.

La priorità della nostra azione è il lavoro, nell'universalità dei diritti e delle tutele, per il contrasto alla precarietà, per ridurre le tipologie contrattuali e contro il dilagare del lavoro nero.

Nonostante le tante iniziative e il gran dispiegarsi di vertenze, dei tanti accordi sulle ristrutturazioni e le riorganizzazioni, la mancanza di prospettive di sviluppo ha caratterizzato gli anni che ci stanno alle spalle e ha messo il paese di fronte al dramma della disoccupazione.

Occorre che il nuovo governo affronti da subito alcune urgenti criticità, a partire da una politica industriale ed economica capace di sostenere ed orientare gli investimenti nei settori strategici che hanno fatto, in passato, dell'Italia uno dei paesi più industrializzati al mondo.

Far ripartire il paese significa innanzitutto ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e delle pensioni, sburocratizzare ed innovare la Pubblica Amministrazione.

Abbandonare le politiche del mercato del lavoro praticate fino ad oggi, che si sono tradotte in scelte legislative finalizzate solo alla precarizzazione piuttosto che alla flessibilità dei rapporti di lavoro.

La Legge Biagi del 2003 ha introdotto e normato i cd. "lavori atipici" con lo scopo dichiarato di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, in particolar modo dei giovani.

Inutile dire che questo obiettivo è miseramente fallito e, in realtà, la legge 30 non ha fatto altro che promuovere la precarietà del lavoro, rendendo legittime forme contrattuali fino ad allora inesistenti.

Da quel momento, infatti, sono proliferati i Co.co.co, i Co.Co.Pro., le associazioni in partecipazione, il lavoro in somministrazione, il lavoro intermittente o a chiamata.

Il quadro normativo che si è stratificato in questi anni, invece di intervenire in modo incisivo su un contesto reso ancor più fragile dalla crisi in atto, ha ingenerato ulteriore confusione, agevolando il distorto utilizzo di strumenti che mascherano in realtà forme di abusi intollerabili ed incentivano la precarizzazione.

Non vorremmo che il prossimo jobs act del Governo Renzi si riduca ad altre regole che abbiano il solo scopo di ulteriori precarizzazioni, in attesa speriamo di una novità importante su cui aprire il confronto. *Certo non sono rassicuranti le esternazioni fatte dal premier in questi giorni, espressione di un atteggiamento di grande sottovalutazione della funzione sociale di rappresentanza delle parti sociali. **Negare la rappresentanza sociale non è solo un attacco alla funzione sindacale, ma rappresenta una grave e profonda lesione della democrazia, e la nostra risposta non potrà che essere lo sciopero generale.***

I giovani per avere una speranza di futuro hanno bisogno di stabilità.

Abbiamo assistito, dal nostro osservatorio, ad una progressiva e diffusa frammentazione del lavoro che occorre superare attuando politiche attive del lavoro efficienti, che permettano di sorreggere e guidare i processi di trasformazione - ristrutturazione dell'economia, sostenendo il reddito per i giovani e i lavoratori, vincolato ad un nuovo codice dei diritti e dei doveri, legato alla transizione scuola-lavoro.

Ripartire dal lavoro significa ripartire dalla riforma del mercato del lavoro e dalla costruzione di un sistema di tutele universali, che consentano a tutti i lavoratori di avere le medesime protezioni, partendo dalla estensione della cassaintegrazione a tutti i settori, senza alcuna distinzione, consentendo l'accesso a tale prestazione a chiunque perda il lavoro, lavoro precario o finto autonomo, come tante partite Iva o gli "associati in partecipazione"; a tutte le imprese, superando le vecchie soglie per l'accesso e garantendo a tutti il sostegno al reddito.

Serve uno strumento universale che riguardi tutti i lavoratori che hanno perso un impiego, e che sia accessibile a tutti, qualunque sia la forma contrattuale, l'età o il reddito precedente, perché la copertura del sistema di ammortizzatori sociali esprime il grado di civiltà di un paese.

In quest'ottica si inserisce la nostra proposta di introduzione del **reddito di inserimento**, che deve essere assunta come priorità per rispondere ad una situazione di povertà e di ingiustizia sociale.

I dati sulla disoccupazione pubblicati nei giorni scorsi dall'Istat ci raccontano di una Basilicata in forte recessione, parlano di una perdita di cinquemila posti di lavoro nel 2013 e dell'aumento del tasso di chi cerca occupazione dal 12,6 del 2012 al 16,63% del 2013, mentre aumentano di 9 mila unità i disoccupati.

Gli occupati complessivamente passano da 186 a 181 mila, così ripartiti: Agricoltura 14.000, industria 50.000 e 117.000 nei servizi. Il tasso di occupazione della forza-lavoro passa dal 47,2% al 46,3 %.

Le cifre relative ai lavoratori interessati alla mobilità sono in aumento e tale tendenza, senza interventi significativi di politiche attive e nei punti di crisi, si allargherà ulteriormente.

In questo quadro, il piano del lavoro di Cgil, Cisl e Uil rappresenta l'unica risposta per dare una prospettiva a questo nostro territorio, ma anche per rispondere alla urgenza della crisi.

Occorre urgentemente riprendere il tema del reddito di inserimento, sistematizzando i diversi interventi, una misura necessaria e possibile da sperimentare da subito, in attesa della approvazione di una norma nazionale.

Un intervento che può essere finanziato e sostenuto sia dai fondi rivenienti dalla nuova programmazione Europea 2014-2020, sia dalle risorse del petrolio, a partire da quelle attestate sulla carta carburante, da abolire perché ingiusta ed iniqua.

Ogni ulteriore ritardo produrrà nuova disoccupazione e caduta dei redditi.

È questa una misura universale come forma di lotta alla povertà, all'esclusione sociale, alla discriminazione.

Ed in questa direzione urge un intervento di riforma della legge Fornero sulle pensioni, legge sbagliata, dannosa per i lavoratori e il Paese.

Una legge che ha prodotto disastri sulle condizioni dei lavoratori che non riescono più ad andare in pensione, sui giovani che, anche per questo motivo, non entrano nel mondo del lavoro, sulla produttività delle imprese che sono bloccate nella possibilità di attuare il dovuto ricambio generazionale.

Un sistema rigido, che ha nella sostanza annullato ogni forma di solidarietà o meglio si fonda su una solidarietà a rovescio: pagano di più e godono meno dei benefici i lavoratori a basso reddito e i precari.

È necessaria una revisione del sistema previdenziale che ridefinisca con chiarezza le condizioni di garanzia previdenziale e pensionistica per tutti, affrontando con decisione gli effetti devastanti che il sistema contributivo comporta soprattutto per i lavoratori intermittenti, discontinui e a più bassa contribuzione.

Per quale motivo questi lavoratori dovrebbero continuare a versare la loro contribuzione all'Inps e non pensare ad un'assicurazione privata, facendo così saltare tutto l'impianto solidaristico del nostro sistema previdenziale?

Senza tralasciare il dissennato obbrobrio giuridico che questa legge ha generato, "gli esodati", non un'astratta categoria del diritto, ma persone in carne ed ossa rimaste in un purgatorio senza pensione e senza retribuzione.

Occorre, dunque, una profonda modifica della Legge Fornero in cui il sistema pensionistico sia ridelineato all'insegna dei principi di gradualità, flessibilità e solidarietà, ripristinando la possibilità di andare in pensione dopo i 62 anni senza ulteriori penalizzazioni ed introducendo una differenziazione sulla base dei lavori usuranti; una differenziazione giusta e necessaria perché non tutti i lavori sono uguali: la fatica e i rischi di chi lavora su un'impalcatura a 30 metri di altezza o vicino ad un altoforno o su una catena di montaggio richiedono una uscita anticipata rispetto ad altri lavori.

Quindi riforma del mercato del lavoro, riforma delle pensioni ed introduzione di un reddito minimo a superamento della povertà assoluta, sono tre azioni necessarie ed urgenti da adottare nell'immediato per incidere in modo profondo e radicale sul tessuto sociale e produttivo del paese lacerato dalla crisi in atto.

In questa direzione il rilancio della contrattazione diventa baluardo insostituibile a difesa dei salari, dei redditi e di un **welfare inclusivo**.

Soprattutto in una fase di difficoltà come questa, la contrattazione, in particolare quella fatta a livello aziendale o territoriale, è strumento per dare maggiori tutele ai lavoratori e per migliorare la competitività delle aziende.

In questo quadro va inserito l'accordo del 31 maggio scorso con il relativo regolamento attuativo sottoscritto il 10 gennaio da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, sulle regole della rappresentanza, *che, finalmente, introduce trasparenza e regole democratiche nell'azione negoziale.*

Un accordo che nei prossimi giorni sarà oggetto di ulteriore consultazione per costruire il massimo coinvolgimento di tutti i lavoratori sulle nuove regole che rappresentano garanzia di democrazia nei luoghi di lavoro, attraverso la certificazione della rappresentanza e del peso delle singole organizzazioni sindacali, e l'introduzione di regole negoziali per la validazione degli accordi che restituiscono un potere assoluto ai lavoratori attraverso l'esercizio del voto.

In questa ottica va affrontata la questione della contrattazione sociale, la cui importanza è strategica se vogliamo offrire e garantire un sistema di tutele e diritti effettivamente universali.

A questo proposito voglio ricordare l'importante battaglia che insieme alla CGIL regionale e allo SPI abbiamo fatto per cancellare il ticket aggiuntivo sulla diagnostica. Un risultato importante. Unica regione, la nostra, ad aver cancellato il ticket aggiuntivo.

Partendo da questo risultato, dobbiamo assumere la contrattazione sociale, la condizione dei pensionati e dei bisogni in generale, quali temi strategici della nostra iniziativa sindacale, non solo per rispondere ai bisogni costituzionali di cittadinanza, ma anche, come abbiamo affermato più volte, perché *i diritti di cittadinanza* sono un potenziale di sviluppo in una nuova visione produttiva dell'investimento nel welfare, nei servizi alla persona.

Con la Funzione Pubblica e lo Spi va avviato nei prossimi mesi un lavoro di analisi e di inchiesta per poter costruire una piattaforma rivendicativa che risponda alle tante esigenze di assistenza, (anziani, non autosufficienti e infanzia) che deve rappresentare l'apertura di una nuova stagione per costruire la filiera dei servizi in cui i diritti dei lavoratori e la qualità assistenziale vengono assunti come valori e non come compatibilità economiche.

Un percorso che tiene insieme il miglioramento della qualità del lavoro pubblico con i bisogni del cittadino. Ed in questo quadro essenziale sarà il contributo delle donne che vivono sulla loro pelle la mancanza di servizi, di lavoro, di prospettiva.

Il loro punto di vista è imprescindibile per la nostra azione, la loro capacità di assommare lavoro produttivo e lavoro di cura le rende centrali nella vita quotidiana di tutti quanti noi.

Per questo motivo non comprendiamo, noi che siamo orgogliosi di essere l'organizzazione - forse l'unica - in cui la parità di genere è praticata in tutti gli organismi ormai da anni, come la politica continui di fatto a negare questo ruolo, come è stato nella nostra regione, dove non una donna è stata eletta in consiglio regionale.

Se riteniamo imprescindibile il contributo delle donne alla vita politica di questo paese dobbiamo, come abbiamo fatto noi, mettere in atto azioni positive che lo consentano a cominciare dalla legge elettorale.

Si può e si deve riprogettare un'altra idea di welfare, capovolgendo l'assunto per cui si continua a pensare che aprire una fabbrica è un investimento, mentre attivare servizi o aprire asili nido rappresenta una spesa.

Un assunto sbagliato, figlio di una cultura vecchia che va modificata, perché il sistema dei servizi può solo essere un ulteriore fattore di crescita civile e del lavoro. Aprire asili nido, definire e assegnare risorse alla assistenza alla persona, può essere occasione concreta per creare in Basilicata migliaia di posti di lavoro da subito.

Ho aperto questa relazione parlando di Europa, perché parlare dell'Europa, della sua funzione, delle politiche economiche europee, significa parlare di noi dei nostri lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati e dei giovani lucani, perché le azioni di governo nazionale e locale sono fortemente condizionate dalla funzione che ha l'Europa sulle politiche economiche e sociali dei Paesi Membri.

Insomma, per dirla meglio, dall'Europa dipende il nostro futuro più di quanto noi possiamo pensare. Costruire un'altra Europa, chiudere questa fase di austerità per prospettare un futuro migliore alle nuove generazioni

Questo non vuol dire che le politiche locali non siano determinanti nelle azioni di sviluppo e crescita, al contrario, anche da come utilizzeremo le risorse della nuova programmazione 2014/2020 dipenderà la Basilicata del futuro.

La prospettiva del nostro territorio è indissolubilmente legata al superamento di una lunga fase di crisi politica, a tratti morale, ma soprattutto di progetto, che ha caratterizzato il governo della nostra regione, improntato più ad un utilizzo delle risorse economiche diretto a mantenere il proprio consenso che a costruire una visione di sviluppo e cambiamento.

Una crisi materializzatasi con le dimissioni nell'aprile scorso dell'allora presidente De Filippo, dopo una lunga ed evidente difficoltà politica che ha tenuto la Basilicata bloccata per mesi, senza progetto, senza visione e soprattutto in discontinuità con il processo riformatore avviato nella metà degli anni 90.

È necessaria una fase politica nuova: questo deve essere il tempo delle scelte, aprendo da subito, come più volte ha affermato il nostro segretario regionale Alessandro Genovesi, un nuovo corso politico che si caratterizzi con un progetto e una visione di quello che dovrà essere il futuro del nostro territorio. A tal proposito i dieci punti da noi indicati come prioritari rappresentano un'utile agenda da cui partire.

È questo il tempo delle scelte, della programmazione degli interventi, dell'orientare e concentrare le risorse in settori ben definiti e della riforma della Governance regionale necessaria a dare forza ed attuazione alle strategie di sviluppo e di sostegno.

Consapevoli che occorre imprimere un radicale cambiamento alle scelte sino ad oggi fatte, serve un vero e proprio cambio di paradigma nel riconsiderare e rimodulare l'intervento pubblico. Proponiamo di concentrare le risorse su interventi mirati ed in settori ben precisi, attraverso una semplificazione degli strumenti di intervento ed un potenziamento dei moduli partecipativi.

Un lavoro importante, quello sviluppato in questi mesi, fatto di analisi, di rivendicazione e di mobilitazione, che non solo ha connotato la nostra organizzazione a tutti i livelli, ma è diventato metodo di lavoro e soprattutto pratica

politica. Il piano del lavoro di CGIL, CISL e UIL di Basilicata è, infatti, il risultato di un lungo percorso di elaborazione e di iniziative di tutta la nostra organizzazione.

Una Regione come la nostra ha bisogno di ridefinire le sue strategie future nella consapevolezza che il tema della crescita dimensionale dell'impresa, unitamente all'innalzamento dei fattori di contesto territoriale ed all'accelerazione dei processi d'innovazione, sono fondamentali per far entrare il territorio in un altro ciclo dello sviluppo.

La debolezza dell'impresa locale, l'assenza di azioni mirate di sostegno, unitamente alla inadeguatezza di reti ed infrastrutture ed il permanere di una cultura del giorno per giorno, hanno portato ad una inadeguata utilizzazione delle opportunità che la filiera degli strumenti della programmazione negoziata offriva.

Altro fattore di freno all'ampliamento della base produttiva è stato il non aver compreso che la filiera produttiva e la distrettualizzazione potevano rappresentare un punto di forza nell'era della dimensione globale.

Ma un nuovo modello di sviluppo è anche indissolubilmente legato al modello energetico che si intende perseguire, considerato che l'energia rappresenta uno dei fattori di costo che incide significativamente sulla capacità competitiva.

E questo ha una valenza ancora più forte in una Regione dotata del più grande giacimento petrolifero dell'Europa continentale, che come riconosciuto nel memorandum di intesa Stato-Regione Basilicata, sottoscritto nel marzo 2011, "porta all'Italia oltre l'80% della produzione nazionale di greggio, coprendo oggi circa il 6% del fabbisogno energetico nazionale e suscettibile di rilevanti ulteriori incrementi."

Dal 2015 dovrebbe entrare in produzione l'importante giacimento di Tempa Rossa e ciò porterà un incremento del 40% della produzione petrolifera nazionale, che porterebbe al 10% il contributo della Regione Basilicata al bilancio energetico nazionale.

Non c'è dubbio che la Questione Petrolio debba essere affrontata con maggiore attenzione e responsabilità, partendo dalla valutazione e dall'analisi di cosa è accaduto negli ultimi 15 anni.



La cospicua attività estrattiva ha inciso profondamente anche nel vissuto della regione, ha prodotto la tessitura e ha modificato il sistema di relazioni sociali tra contesto locale, istituzioni e compagnie petrolifere.

La creazione di Assoil school, le trenta imprese della filiera oil&gas, l'inserimento del tema petrolio nel patto di sistema (obiettivo Basilicata) ma anche il contratto di sito tra regioni, Eni, sindacati ed organizzazioni imprenditoriali, che contiene impegni reciproci per sviluppare il tema di continuità occupazionale, tutela della salute e sicurezza, sono azioni concrete di attenzione al territorio.

Il contratto di sito sottoscritto il 5 ottobre 2012 è sicuramente tra i risultati più significativi della nostra iniziativa sindacale.

Un importante punto di partenza a salvaguardia dei diritti dei lavoratori in cui sono definite regole ed impegni, tutele dei diritti, delle professionalità acquisite ma dove, soprattutto, è stato introdotto il vincolo dell'utilizzo di almeno 80% della manodopera locale nelle varie attività.

Una strategia basata su azioni immediate a garanzia della tutela della salute e dell'ambiente: l'attivazione della postazione del 118 nel Centro Oli di Viggiano, l'attivazione del centro tossicologico presso l'Ospedale di Villa d'Agri, il potenziamento dell'azione di monitoraggio e controllo ambientale attraverso l'intensificazione e l'estensione dell'attività di campionatura. L'avvio concreto dell'Osservatorio Ambientale, l'ampliamento dell'area da monitorare, sono primi fatti concreti tendenti a rendere compatibili l'estrazione con la tutela ambientale e la difesa della salute.

Occorre, però, dare maggiore autonomia e strutturalità all'osservatorio della val d'agri, rendendolo indipendente dal finanziamento delle multinazionali del petrolio attraverso il finanziamento diretto della regione, rendendo allo stesso tempo stabili i rapporti di lavoro dei ricercatori che vi operano, condizione essenziale per garantire la tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Se si vuole effettivamente salvaguardare ambiente, salute e sicurezza, bisogna investire su strutture autonome e con adeguati strumenti per poter svolgere attività di controllo e monitoraggio. In questa direzione occorre realizzare una

riforma dell'Arpab, assumendola quale esigenza prioritaria per restituire a questo ente credibilità ed autorità.

Come anche urgente e non più rinviabile è un intervento legislativo regionale che fissi parametri e i limiti di emissioni più stringenti rispetto a quelli definiti dalle norme nazionali.

Un lavoro importante quello fatto nella Val d'Agri in questo ultimo periodo, grazie al lavoro sinergico portato avanti dalla Cgil provinciale e dalle categorie Fiom, Fillea e Filctem e la stessa Camera del Lavoro della Val d'Agri .

Per questo voglio ringraziare il compagno Cillis per il lavoro fin qui fatto, un lavoro che deve continuare dando seguito alla piattaforma rivendicativa, ma soprattutto proseguendo con l'attività di indagine e di inchiesta che da tempo abbiamo avviato attraverso la collaborazione con Davide Bubbico.

Un accordo, quello sottoscritto il 5 ottobre, che rappresenta anche l'apertura di una nuova fase di contrattazione e negoziazione con le multinazionali del petrolio e che dovrà essere esteso anche a Total, pretendendo che i suoi general contractor assumano almeno l'80% della mano d'opera locale.

Occorre che Eni e Total consegnino i cronoprogrammi di attività e i relativi fabbisogni professionali delle loro imprese, così da poter avviare quella attività formativa necessaria a qualificare i lavoratori lucani, attivando percorsi mirati e trasparenti nel reclutamento di personale, mettendo fine anche ad una brutta pratica portata avanti da alcuni amministratori locali più attenti e solleciti alle segnalazioni su singole assunzioni che a porre in essere una azione sinergica su come rendere compatibile l'attività estrattiva con ambiente e sviluppo locale. Rimane comunque tutta aperta la vertenza - petrolio rispetto al processo altalenante di attuazione e rispetto degli accordi del 1998 con l'Eni e dei successivi e complessi protocolli e del recente decreto attuativo del memorandum 2012.

L'atto ministeriale conferma i dubbi sulla concezione centralistica contenuta nella strategia energetica nazionale, che nei fatti, ponendo insieme ad altre condizioni il limite di circa 50 milioni di euro, mette in discussione gli impegni ipotizzati nel memorandum che doveva garantire risorse per 2 miliardi di euro di investimenti.

Quello che colpisce e che respingiamo con forza è che sulla vicenda petrolio si sta instaurando uno scambio diseguale tra interessi locali e statali, uno scambio profondamente sbilanciato a sfavore del nostro territorio.

Su questo tema non siamo disponibili ad accettare decisioni di compromesso che non siano rispettose delle prerogative del territorio. Come abbiamo ribadito più volte siamo pronti ad una grande mobilitazione a difesa degli interessi della nostra comunità.

La questione energetica è e rimane uno dei punti centrali della nostra iniziativa, in quanto è uno dei fattori principali nello sviluppo di un territorio.

Il costo energetico nel nostro paese ha una incidenza di circa il 20% in più rispetto ad altri paesi europei per cui costruire filiere energetiche alternative e mettere la Basilicata nella condizione di essere energeticamente autosufficiente, potrebbe essere non solo una importante attività su cui costruire condizioni per lo sviluppo, determinando occupazione diretta ed indiretta, attraverso le varie attività derivate di manutenzione e servizi, ma anche elemento attrattore di investimenti.

Il settore energetico ha un ruolo fondamentale nella crescita economica di questa regione; occorre, pertanto, adottare strategie energetiche che limitino la dipendenza dai combustibili fossili, puntando alla produzione energetica da fonti rinnovabili, ponendo in essere misure di efficienza energetica garantendo al territorio uno sviluppo ecosostenibile e duraturo.

Occorrono politiche per il sostegno allo sviluppo industriale che, facendo i conti con i fallimenti delle attuali reindustrializzazioni, sappiano aggredire i nodi di fondo di una presenza imprenditoriale debole, scarsamente internazionalizzata, e di dimensione ridotta .

Al riguardo abbiamo già una importante elaborazione costruita sia sull'agroindustria insieme alla FLAI, che sull'Automotive.

Sull'agroindustria, partendo dalla creazione di un modello di valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali della Basilicata, collegato con i principali player dell'ambito (Barilla, Ferrero, Coca Cola, acque minerali), attraverso la creazione di sistemi produttivi integrati di agricoltura-industria-servizi di commercializzazione.

La maggior parte di questi gruppi trasformano, infatti, per le loro produzioni materie prime agricole importate da fuori regione, o, in alcuni casi dall'estero; lo stesso fenomeno si verifica per tutto ciò che riguarda i materiali da imballo delle merci, i servizi di manutenzione ecc.

Investire su tale comparto significa sviluppare una politica industriale che punti alla creazione di una vera e propria filiera dell'agroindustria, significa valorizzare le risorse imprenditoriali locali, significa favorire l'attività di ricerca degli enti già presenti sul territorio (Università, CNR, Agrobios, Alsia), significa rafforzare le opportunità occupazionali e i diritti contrattuali dei lavoratori del settore.

Agricoltura e cura del territorio sono aspetti centrali che possono costituire elementi importanti su cui costruire una nuova politica di rilancio del settore primario e della forestazione e prevenzione e valorizzazione del patrimonio naturalistico, sostenuto da una nuova governance del sistema agricolo e forestale, che rimetta a sistema le politiche di incentivazione e di intervento.

La discussione sull'agricoltura non può esaurirsi senza affrontare il fenomeno del lavoro nero ed irregolare. In Basilicata il tasso di irregolarità si attesta al 22%, ed è riferito al lavoro nero, lavoro irregolare, sfruttamento, sottomissione e schiavitù, ma anche evasione contributiva e fiscale.

Dopo aver acquisito un primo risultato con l'introduzione nel codice penale del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, tutta la nostra organizzazione è attualmente impegnata in una proposta di legge che faccia ritornare pubblico il collocamento in agricoltura, l'unico modo per sottrarre di fatto manodopera agricola dalle mani di individui malavitosi.

***La Legge regionale su sommerso e lavoro nero, alla cui elaborazione la CGIL ha contribuito, va ripresa ed approvata rapidamente dal nuovo Consiglio Regionale.***

La stagnazione del mercato dell'auto in Europa pone seri interrogativi sul futuro della Sata di Melfi, che rappresenta per la Basilicata un insediamento produttivo strategico e vitale per la tenuta sociale ed economica.

Attualmente tra Fiat-Sata e indotto lavorano all'incirca 9 mila addetti.

Nelle aziende dell'indotto di primo livello, i dipendenti sono scesi a poco più di 2.500 rispetto ai 3.100 del decennio precedente.

Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria rappresenta un chiaro segnale di criticità per le imprese, che non dipende più da eventi temporanei dovuti al calo delle vendite, ma ad una situazione strutturale di difficoltà a causa dell'assenza di un piano industriale da parte di Fiat in relazione alle produzioni nell'immediato futuro.

Questa situazione di criticità delle aziende dell'indotto di primo livello si è inoltre aggravata con la riduzione delle produzioni destinate agli altri stabilimenti della Fiat, a conferma del fallimento del programma Fabbrica Italia, e anche per il fatto che le aziende dell'indotto di Melfi hanno continuato a lavorare quasi esclusivamente per Sata.

In questo quadro di particolare criticità si colloca anche il futuro della Sata di Melfi. È chiaro che la vicenda FIAT va ricollocata, per dimensione, effetti e ricadute che si possono determinare sui singoli territori, dentro lo scenario generale nazionale.

La nostra regione, che tanto affidamento ha fatto sullo stabilimento FIAT, oggi sconta le scelte operate dalla azienda che, nonostante gli 8 miliardi di euro, in termini di finanziamenti statali, di cui ha beneficiato solo negli ultimi 30 anni, decide di delocalizzare le produzioni al di fuori dell'Italia.

Gli investimenti annunciati per lo stabilimento di Melfi, non potranno basarsi solo sull'ipotizzato aumento dell'intensificazione produttiva, ma dovranno riguardare anche la qualità del prodotto ed in particolare la progettazione e l'effettiva produzione di autoveicoli innovativi dal punto di vista della motorizzazione, poiché solo sulla componente dell'innovazione di prodotto si giocherà la vera competitività dei prossimi anni tra le principali case automobilistiche.

Come anche lo sviluppo dell'indotto di Melfi dovrà orientarsi sempre di più verso il campo della ricerca e innovazione, polarizzando le risorse verso lo sviluppo di un polo industriale che coniughi le lavorazioni tradizionali con l'attività di ricerca di nuovi materiali per la produzione di automobili a basso impatto ambientale

(motorizzazioni ibride, a idrogeno o elettriche), con una forte relazione in termini di filiera meridionale dell'automotive, connettendo le produzioni di Termoli, Bari e della Campania a Melfi, proposta questa da noi avanzata il 29 ottobre 2012 , nell'importante iniziativa svolta a Melfi che ha visto la presenza di tutti i segretari generali del mezzogiorno.

Dentro questo scenario deve essere nostro obiettivo aprire tutti gli spazi possibili di confronto e contrattazione con le imprese del settore auto, Confindustria e Regione, sulla programmazione di specifici investimenti, su una comune strategia per la diversificazione e il rilancio del settore auto, accettando la sfida di fare dell'Italia un paese produttore e non solo cliente delle future automobili a basso impatto ambientale.

***Resta aperto il tema di natura più strettamente sindacale che riguarda noi, ed il come e cosa fare per rientrare a pieno titolo all'interno dello stabilimento Sata per ridare ai lavoratori la rappresentanza Fiom-Cgil e continuare nell'azione di tutela delle condizioni di lavoro e soprattutto per garantire una prospettiva occupazionale.***

Siamo però consapevoli che senza una strategia politica infrastrutturale per la nostra provincia in grado di connettere Potenza e la Basilicata alle grandi dorsali verticali, adriatiche e tirreniche, a partire dalle cosiddette incompiute su cui occorre mettere in atto un azione sinergica tra i vari livelli di competenza, difficilmente si potrà avviare un nuovo corso di sviluppo.

La Basilicata, oltre a vivere l'endemica debolezza strutturale del Mezzogiorno, sconta un forte ed atavico isolamento geografico superabile solo ed esclusivamente attraverso il potenziamento infrastrutturale.

Lo abbiamo detto e ribadito più e più volte: le infrastrutture materiali sono condizione necessaria per garantire stabili prospettive di sviluppo economico e sociale. In una regione come la nostra, orograficamente variegata e complessa, l'innescò di scambi culturali e sociali, la riattivazione di quella mobilità sociale ormai ferma, è strettamente dipendente da un necessario e non più procrastinabile adeguamento e modernizzazione delle infrastrutture di mobilità territoriale.

Se non si potenzia la carente e qualitativamente scadente dotazione stradale e ferroviaria di questa Regione, come si può pensare di sostenere il tessuto

produttivo, come si può pensare di essere attrattivi per le risorse naturali, culturali che possediamo in quantità? Continueremo a rimanere confinati nel nostro immobilismo, privi di scambi culturali, neanche in grado di assicurare a livello territoriale un uniforme livello di servizi.

E allora riqualificare l'esistente ed attuare il potenziamento ferroviario della Potenza - Foggia, il completamento della Tito - Brienza, la messa in sicurezza della Potenza- Melfi - Candela assumono carattere prioritario e indifferibile. Come pure il completamento ed adeguamento delle grandi infrastrutture idriche nei singoli bacini idrografici e la loro messa in rete assume rilevanza strategica ai fini dell'ottimizzazione delle risorse idriche.

Ben venga il rilancio dell'agenda digitale lucana, attraverso la costituzione di una task force ad hoc, che metta a sistema tutte le iniziative dirette alla digitalizzazione: il superamento del digital divide è esso stesso strumento per superare l'arretratezza delle infrastrutture materiali.

L'obiettivo deve essere quello di dotare i principali comuni interni delle connessioni a banda larga e ultra larga, ampliando in ogni caso le aree geografiche da coprire, comprese quelle meno significative e remunerative dal punto di vista di mercato.

Anche questa può diventare occasione per creare lavoro attraverso l'affidamento di attività di assistenza e supporto per servizi di digitalizzazione a start up locali.

Sull'innovazione si gioca il futuro del nostro territorio.

L'innovazione è la capacità che ha il sapere di tradursi in risposte ai bisogni dell'economia e della società, non è un caso che oggi si parli sempre di più di "economia della conoscenza".

Ed è sull'innovazione che occorre misurarsi, perché è sull'innovazione che devono essere costruite le nuove basi della competitività, assegnando sempre meno peso al costo del lavoro e sempre più importanza all'investimento in ricerca e lavoro qualificato, far sì che i risultati della ricerca scientifica raggiungano, attraverso percorsi strutturati, il mondo dell'impresa e della scuola.

L'investimento sulla conoscenza, sui saperi, sulla ricerca è un passaggio obbligato

per creare sviluppo, lavoro e coesione sociale, lo abbiamo ribadito in occasione della iniziativa del 15 gennaio, alla presenza della nostra Segretaria Generale, Susanna Camusso, in un'affollatissima aula Magna nella Campus Universitario.

Per questo continueremo a mantenere alta l'attenzione sulla necessità di definire un nuovo piano per il diritto allo studio che ne garantisca l'effettività attraverso tutti i necessari servizi a corollario (case dello studente, servizio mensa, erogazione borse di studio), la revisione della legge 33/2003 e del vigente piano di dimensionamento scolastico, l'investimento di somme adeguate nell' edilizia scolastica.

La sicurezza e la salute costituiscono beni irrinunciabili, lo stato e la qualità degli edifici rappresentano un indicatore di quanto una comunità investa nel benessere dei ragazzi: non c'è dubbio che all'attenzione di questo governo regionale debba essere posto il tema della sicurezza nei luoghi della conoscenza.

*Ed è proprio nel mondo della conoscenza che si annida quella che è una vera e propria piaga strutturale del lavoro nel nostro paese: il precariato.*

*Anche su questo le nostre azioni sono chiare: la questione del precariato è, nel nostro territorio, una vera e propria emergenza che riguarda tanto il settore privato quanto quello pubblico. Bisogna avere il coraggio di assumere una iniziativa seria, costruendo programmi di stabilizzazione per chi ha lavorato in questi anni, ma al contempo ponendo fine a tale pratica che ha favorito l'accesso nelle pubbliche amministrazioni solo per chi ha goduto di segnalazioni e facilitazioni. Riattivando i concorsi come unico elemento di accesso al lavoro pubblico.*

Si apra una stagione nuova di programmazione del fabbisogno di personale degli enti, con l'individuazione dei profili professionali necessari per dare una opportunità vera ai tanti giovani lucani, che sicuramente potrebbero innestare quelle competenze, quei saperi innovativi necessari per portare avanti quel processo di riforma delle pubbliche amministrazioni essenziale al nostro territorio.

La vertenza Cotrab è un esempio di come il sindacato sia riuscito a dare stabilità al lavoro, mettendo fine ad un precariato forzato per anni da vecchie e radicate pratiche clientelari, in cui per funzioni lavorative stabili si utilizzavano contratti



precarì in violazione dei principi fondamentali del diritto del lavoro.

Dobbiamo continuare nella nostra azione di analisi, di attenzione, progettazione e vertenzialità, con serietà ed impegno, perché anche dalla nostra funzione, o meglio, da come la esercitiamo, dipendono non solo i diritti dei lavoratori, ma anche il futuro di un territorio, di una comunità.

*Per dare corpo e forza all'attuazione di queste nostre proposte assume importanza strategica la riorganizzazione della macchina regionale, la definizione di compiti e funzioni sulla base dei quali riprogettare e delineare l'integrale assetto della governance dei vari enti sub regionali e territoriali.*

Il nodo centrale attiene, infatti, alla ridefinizione della funzione della regione, cui affidare compiti di Programmazione e controllo, delegando i compiti amministrativi e gestionali agli enti locali, e più specificamente ai comuni aggregati in Unioni.

***L'approvazione del nuovo Statuto regionale, con la riforma della legge elettorale è il primo banco di prova di questa X legislatura. Sistema di partecipazione, ruolo degli enti intermedi, forma di governo, parità di genere, rappresentanza e funzione dei corpi intermedi dovranno connotarne l'ossatura.***

Come abbiamo indicato nel nostro piano del lavoro, occorre evitare duplicazione e sovrapposizioni di funzioni, di consigli di amministrazione e più complessivamente evitare un proliferare di enti e società pubbliche, funzionali solo al sistema di lottizzazione politica e non ai bisogni o alla domanda di servizi.

Parliamo di cosa fare dell'agenzia regionale Alsia, ormai commissariata da oltre 7 anni e senza alcun disegno strategico di riforma, dell'Arbea, che non si comprende quale funzione debba rivestire, considerato che ormai da tempo non svolge più la funzione di ente pagatore della pac, dei consorzi industriali, di Acqua spa, la cui funzione strategica è forse riconoscibile solo da chi ha ricoperto e ricopre importanti incarichi, ricevendo lauti compensi consolatori o risarcitori di accordi politici. Non si tratta solo di risparmi economici, che già rappresenterebbero un primo risultato, ma si tratta di un cambiamento politico, culturale e democratico in grado di determinare anche un forte cambiamento nella formazione del consenso.

È necessario riprogettare un nuovo modello di governance e di servizi, differenziati,

specializzati, di enti gestori, riordinati per settore e mission, liberando risorse da destinare al territorio per rafforzare il ruolo dei comuni da sempre presidi di democrazia.

Più servizi di qualità significa buona qualità della vita e maggiori aspettative di vita, significa garanzia di essere tutelati nei bisogni primari. Tutti elementi che concorreranno a definire l'indice di attrattività e contribuiranno fortemente nella scelta di rimanere o meno in Basilicata.

C'è bisogno di un nuovo protagonismo del mezzogiorno e occorre che la Basilicata ritorni ad essere quella esperienza positiva di un Sud che mette al centro il lavoro, l'ambiente, la cittadinanza, la cultura, l'energia, l'agricoltura, l'industria e le infrastrutture.

La vera sfida che abbiamo dinanzi è creare occasioni per la crescita, qui e subito, partendo dai limiti della nostra economia e facendo leva sulle potenzialità della nostra regione: ***la Basilicata del futuro sarà il risultato di quello che si riuscirà a mettere in campo nell'immediato.***

Il congresso non è solo il momento di sintesi in cui delineare l'indirizzo delle azioni future, ma è anche l'occasione per provare a tracciare lo stato della nostra Organizzazione.

Non farò un bilancio delle cose fatte, ma solo alcune riflessioni in merito al lavoro di questi 19 mesi, un lavoro che è partito dalla ricomposizione del gruppo dirigente, attraverso un ricambio generazionale teso a valorizzare il pluralismo e la collegialità delle decisioni. Un continuo lavoro di analisi, di elaborazione e soprattutto di mobilitazione in un rapporto sinergico tra categorie e confederazione, in cui l'impegno comune e lo sforzo collettivo sono diventati pratica quotidiana e distintiva del tratto collettivo di una grande organizzazione qual è la nostra.

Un importante lavoro di confronto sul merito svolto all'interno della Segreteria, con cui abbiamo gestito una delle più difficili fasi di transizione del gruppo dirigente di Potenza, facendo anche scelte coraggiose, ma avendo sempre chiaro l'obiettivo di garantire l'unità e la tenuta organizzativa della nostra Camera del Lavoro.

Una Camera del Lavoro articolata in modo capillare su oltre 50 Camere del

Lavoro comunali, il nostro presidio per captare le tante, variegata e frammentate istanze che provengono dal territorio.

Siamo convinti dell'assoluta centralità delle Camere del Lavoro comunali, e della necessità del loro rafforzamento politico organizzativo: ed in questa direzione ci siamo mossi, rinnovando il coordinamento in alcuni comuni (Lagonegro, Melfi, Venosa, Avigliano), agevolando e favorendo l'attività svolta al loro interno. Queste strutture possono e devono tornare a svolgere un ruolo sempre più attivo nelle politiche confederali, nell'erogazione dei servizi, come soggetto politico in grado di confrontarsi con gli enti locali e gli altri soggetti pubblici e privati presenti sul territorio.

Restituire un nuovo protagonismo al territorio, di analisi, vertenzialità e mobilitazione può contribuire in modo efficace a contrastare la crescente marginalità determinata dalla crisi e può fare da contraltare alla frantumazione del modo del lavoro.

Le Camere comunali già sono il laboratorio dove abbiamo sperimentato l'integrazione dei servizi, perché in un mondo del lavoro ormai frammentato nelle sue forme contrattuali e nei suoi luoghi, la capacità di rispondere, intercettare ed anticipare bisogni legati alla tutela individuale è un pezzo importante della nostra capacità di saper prendere effettivamente in carico i lavoratori, i pensionati, i disoccupati.

In quest'ottica abbiamo lavorato al potenziamento e completamento dell'offerta dei servizi presenti nella CGIL di Potenza, dando avvio ad un continuo dialogo ed interazione tra il Patronato INCA ed i servizi fiscali; costituendo dopo anni un Ufficio Vertenze e Legale; dando avvio allo Sportello COLF - Badanti ed allo Sportello rosa per il Lavoro, che garantirà nell'assoluto anonimato un'ulteriore tutela individuale per le lavoratrici che, non sono poche, subiscono violenze nei luoghi di lavoro.

Voglio sottolineare e ringraziare i compagni della Federconsumatori di Potenza per l'importante lavoro di tutela e denuncia svolta in questi mesi. Una attività svolta con competenza e capacità, che ha offerto in un momento di crisi così difficile un servizio di ascolto e tutela dei lavoratori e pensionati di grande rilievo sociale.

Tutte iniziative frutto di un continuo dialogo e scambio tra le categorie ed i servizi, figli della confederalità connaturata alla nostra organizzazione.

E questo legame sinergico è stato reso possibile grazie al lavoro di confronto costruttivo svolto all'interno della segreteria; devo ringraziare e riconoscere il grande valore di tutte le compagne e i compagni con i quali abbiamo gestito una delle fasi più complicate, non solo per gli aspetti politici legati alla difficile congiuntura economica e sociale della crisi, ma soprattutto per la condizione interna di lacerazione e di stasi dalla quale siamo partiti.

Questa sinergia, questa coesione si è “materializzata” nelle tante iniziative e mobilitazioni che hanno evidenziato il ruolo centrale e politico della nostra struttura della quale tutte le compagne e i compagni si sono sentiti parte integrante. Senza il vostro contributo volontario, la loro straordinaria riuscita non sarebbe stata possibile. Dall'iniziativa con la nostra Segretaria Nazionale Susanna Camusso del 26 settembre 2012, alla recente iniziativa del 15 gennaio su Scuola, Università, Ricerca e in particolare la prima Festa della CGIL di Potenza e di Basilicata, con la straordinaria partecipazione popolare che l'ha connotata in tutte e tre le giornate in cui si è articolata; tutti momenti irrinunciabili di democrazia partecipata, in cui aprendoci al territorio, alla città, alle persone ai lavoratori, iscritti e non, ai pensionati, alle tante associazioni di volontariato che operano nell'ambito culturale e sociale, abbiamo fatto conoscere le nostre idee, le nostre concrete proposte per una Basilicata migliore.

Coesione e unità del gruppo dirigente dovranno continuare ad essere la direttrice su cui costruire il nostro agire futuro, portando avanti l'azione di cambiamento e rinnovamento dentro e fuori l'organizzazione.

Un obiettivo non semplice, che deve vedere impegnato tutto il gruppo dirigente in un'azione di progettazione, mobilitazione ed apertura dell'organizzazione a tutto il mondo del lavoro, con la capacità di costruire momenti di aggregazione e confronto con il mondo dell'associazionismo, per dare continuità alla straordinaria esperienza della prima festa della CGIL che ha rappresentato per tutti noi un momento di grande orgoglio.

Un grazie a tutte le compagne e i compagni della CGIL alle delegate e delegati, alle compagne e ai compagni delle camera del lavoro, alle compagne dell'Inca

e della società di servizi, alle compagne dell'apparato, a tutte e a tutti ancora grazie per la passione e l'impegno che ci mettete per dare corpo alla nostra azione e per costruire un futuro di benessere per tutti.

Infine, un grazie di cuore ai compagni della segreteria, ad **Anna**, **Mariangela**, **Enzo**, **Giuseppe** e **Vincenzo** per l'importante contributo dato e per il lavoro fin qui fatto.

Un grazie particolare a **Giuliana**, che venendo direttamente dal luogo di lavoro e senza aver avuto altre esperienze sindacali, ha saputo contaminarsi e portare all'interno dell'organizzazione una nuova modalità di ascolto e di direzione politica e organizzativa, favorendo l'apertura della nostra organizzazione all'interno della città di Potenza, da sempre nostro grande limite. Ancora grazie **Giuliana**.

***Un grazie particolare ai compagni del dipartimento: Giuseppe, Rocco, Michele e Rosario per l'insostituibile contributo, senza il quale non avremmo potuto realizzare le tante iniziative fatte.***

A **Rosario**, che con grande senso istituzionale da volontario ha fatto un lavoro importante e insostituibile. A **Sergio** che continua con la passione di sempre a svolgere la funzione di responsabile dell'ufficio vertenze con grande competenza. Il vostro è un esempio di grande valore che racchiude e rende tangibile l'essenza di un sostantivo per noi importante: essere compagni della **CGIL**.

Un grazie ai compagni della segreteria regionale, **Donato**, **Pina** e **Manuela** per il grande lavoro fatto in questa complicata situazione.

Infine consentitemi un grazie sincero ad **Alessandro** per lo straordinario lavoro svolto in questi 2 anni in Basilicata, lavoro fatto con dedizione e passione, con competenza e conoscenza, senza mai sottrarsi o risparmiarsi e lasciandoci spesso sconcertanti per quanto ormai conosca la nostra regione, ormai meglio di noi. Ancora grazie **Alessandro**.

Credo che la strada che abbiamo percorso in questi ultimi ed intensi mesi di impegno, di lotte, di coinvolgimento e partecipazione democratica ci consegna un patrimonio di valori, e una pratica che non va dispersa, in un futuro che dev'essere ancora costruito.

Con la consapevolezza che il cambiamento per rendere questo nostro paese migliore e più giusto, passa anche dalla nostra iniziativa e dalla nostra lotta, convinti che ci sia un futuro migliore da costruire.

Grazie a tutti.

Viva le lavoratrici e i lavoratori! Viva la CGIL buon congresso a tutti.



